

## Francia: Seguin si candida a premier

La campagna elettorale francese è entrata in dirittura d'arrivo, a meno di una settimana dal primo turno delle legislative, e i principali candidati precisano il tiro: Lionel Jospin, capo di un eventuale governo di sinistra, rassicura gli elettori sull'inesistenza dei presunti «rischi» legati alla coabitazione, mentre a destra il presidente della discolta Assemblea Nazionale, Philippe Seguin, si candida ormai esplicitamente alla successione dell'impopolare Alain Juppé. Tema centrale dei discorsi delle ultime ore è l'Europa: Jospin assicura di non «immaginare» come «possa esserci tra noi e il presidente attuale una reale difficoltà» su questo piano. Seguin, una volta fermo oppositore di Maastricht, rileva da parte sua che «a sinistra alcuni rifiutano tuttora di riconoscere i risultati del referendum di ratifica, «io non sono tra quelli». Seguin sta ancora cercando di «dare un senso» allo scioglimento dell'Assemblea deciso da Chirac, e tuttavia evita i toni troppo polemici nei confronti dell'Eliseo, e preferisce attaccare Juppé, per concludere: «Ho la debolezza di pensare che il messaggio che viene dal paese non è lontano dal mio». **Alla domanda sull'eventuale costituzione di un governo repubblicano di unione di cui potrebbe assumere la direzione risponde: «Spetta al presidente della Repubblica porre la domanda, se mai dovrà essermi posta». In quanto a Jospin, gli ammonimenti della destra sui rischi della coabitazione - avverte - sono il sintomo della paura di perdere. «La destra a cui sono andate benissimo due coabitazioni denuncia in anticipo l'arrivo eventuale di un primo ministro di sinistra. Il suo unico obiettivo è di conservare il potere a tutti i costi - ha detto ieri -, hanno paura e toccano le corde più grossolane per impressionare i francesi». Dal Fronte Nazionale, invece, arrivano smentite al paradosso «invito» lanciato da Le Pen sulla stampa: votate socialista piuttosto che l'attuale maggioranza.**

## Il capo dei ribelli arriva oggi nella capitale e annuncia che nell'esecutivo ci saranno anche altre forze

# Kabila a Kinshasa nomina il governo

## «Ma per ora non si terranno elezioni»

I congolesi saranno chiamati a votare solo dopo una «preparazione civica». Il Sudafrica appoggia il nuovo corso dell'Alleanza. Mobutu è fuggito in Togo, e potrebbe recarsi presto in Marocco. La destinazione finale potrebbe essere la villa in Costa Azzurra.



Uno studente, con un moneta di carta con l'effigie di Mobutu, durante una manifestazione in sostegno di Kabila

Jean-Marc Boujui/Ap

Secondo Mandela, che pare aver ormai «adottato» il nuovo Congo di Kabila, il capo ribelle arriverà oggi a Kinshasa e qui scoprirà le sue carte presentando il suo governo che dovrebbe comprendere anche personalità estranee all'Alleanza che ha guidato la vittoriosa avanzata dall'Est alla capitale. Tra questi potrebbe esserci anche Etienne Tshisekedi, oppositore di vecchia data di Mobutu, ed ex premier. Ciò almeno si desume dalle parole di Deo Bugera, numero due dell'Alleanza, che ieri è giunto a Kinshasa anticipando di un giorno l'arrivo del capo.

Bugera ha detto che la nuova Repubblica democratica del Congo garantirà la libertà di espressione e sul piano economico difenderà l'iniziativa privata. «Siamo impegnati nel rispetto dei valori etici per riestablishire la dignità umana - ha detto il vice di Kabila - difenderemo la libertà di espressione e la giustizia». Il rappresentante dell'Alleanza ha assicurato che saranno organizzate elezioni, ma non ha specificato alcuna data, spiegando che i congolesi saranno chiamati a votare solo «dopo una preparazione civica». Bugera non ha spiegato con quali metodi i nuovi capi intendono educare la popolazione ed ha riconosciuto che Tshisekedi rappresenta «una parte della vita politica del paese».

Ciò a fatto ritenere che l'ex premier potrebbe aver deciso di collaborare

con i nuovi arrivati che si apprestano a riconoscerli un ruolo nel governo.

Il Sudafrica che ha promosso la trattativa per evitare la battaglia a Kinshasa ed ha favorito il cambio di regime, appoggia per ora il nuovo corso di Kabila. Il vice di Mandela e suo probabile successore, Thabo Mbeki, tornato a Johannesburg dopo avere visto Kabila a Lubumbashi ha detto che «non è realistico, almeno per ora, parlare di elezioni. Lo Zaire è in bancarotta, non c'è costituzione, non ci sono attendibili statistiche delle popolazione e via dicendo. D'altronde anche noi sudafricani abbiamo impiegato molto tempo prima di arrivare ad un voto libero e democratico». Secondo Mbeki nel nuovo governo congolese ci sarà «il maggior numero di partiti possibile».

Il Sudafrica insomma, che conta sull'appoggio di Washington, segue le mosse di Kabila e per ora sostiene, o perlomeno non le contrasta. È stato il primo governo a riconoscere il nuovo Congo, mentre gli americani definiscono Kabila presidente «defacto».

Sul piano militare i ribelli hanno consolidato ieri il controllo della capitale dove non sono mancate le vendette e le sparatorie, anche se i saccheggi sono diminuiti. I ribelli stanno usando la mano pesante con i soldati del deposito regime. Molti si arrendono o fuggono, altri si abbandonano ai saccheggi. I ribelli hanno passato per le armi alcuni ufficiali accu-

sati di ruberie, ma non pare che Kabila abbia ordinato una repressione indiscriminata degli sconfitti. In molti casi è stata la popolazione, sottoposta a ruberie da decenni, a scatenare il linciaggio e attuare le vendette.

In tutto il mondo intanto cambiano gli inquilini e le insegne delle ambasciate dello Zaire ribattezzato Congo. Molti diplomatici si sono commuati affrettati a passare dalla parte dei vincitori nella speranza di mantenere la poltrona. A Londra e Bruxelles sostenitori di Kabila hanno provveduto a cambiare la bandiera delle rappresentanze diplomatiche. A Parigi, dove domenica vi erano stati tafferugli tra la polizia e oppositori di Mobutu, è stato issato ieri il nuovo vessillo del Congo, con una grandissima stella centrale e sei piccole stelle su un lato su sfondo blu. La polizia che domenica aveva ostacolato i seguaci di Kabila che intendevano issare la bandiera ieri ha lasciato fare. Secondo un diplomatico zairese a Parigi Mobutu si appresterebbe a tornare in Francia dove, tra le altre cose, possiede anche una sfarzosa villa a Roquebrune-Cap-Martin, in Costa Azzurra.

L'ex padrone dello Zaire è da ieri a Lomé in Togo, dove può contare su solide amicizie, ma non sulle cure delle quali ha bisogno per arginare il cancro alla prostata. Di qui le voci su una possibile partenza di Mobutu per la Francia dove però è in corso la campagna elettorale. Il governo di Parigi

non ha quindi intenzione di dare ospitalità al dittatore che ha appoggiato fino all'ultimo e che è conosciuto nel mondo per aver rapinato una vera e propria fortuna al suo paese. Anche la Svizzera, che ha congelato le fortune del maresciallo, e non intende concedere il visto così come è accaduto lo scorso anno quando Mobutu aveva deciso di tornare in una clinica elvetica. Secondo alcune voci Mobutu che a Lomé è stato accolto nelle villa presidenziale, intenderebbe recarsi domani in Marocco.

La fuga in Togo non risolve dunque il mistero sulla destinazione finale dell'ex dittatore che possiede immense fortune in molti paesi del mondo. Mobutu gira inoltre accompagnato da una vera e propria corte formata da parenti e dignitari compromessi con il suo trentennale regime. A Brazzaville, nell'altro Congo, ci sono centocinque familiari e collaboratori che da due giorni attendono di raggiungere il capo clan, senza riuscirvi perché i piloti si rifiutano di effettuare il volo.

In Togo potrebbe arrivare anche uno dei figli di Mobutu, Kongulu, ritenuto un sanguinario esecutore degli ordini del padre ed il mandante dell'assassinio del generale Mahlele, ucciso nei giorni scorsi a Kinshasa perché aveva invitato i suoi soldati ad arrendersi ai ribelli.

Toni Fontana

## Farnesina per rapporto costruttivo

«Il governo italiano, nel prendere nota dei recenti cambiamenti politici-istituzionali che hanno avuto luogo a Kinshasa, intende stabilire un rapporto costruttivo con le nuove autorità congolesi e con il governo che verrà costituito». Lo afferma la Farnesina.

«In tale prospettiva, si è preso atto dell'intenzione manifestata dal presidente Kabila di formare un'Assemblea Costituente e di tenere elezioni, che ci si attende libere e democratiche». L'Italia esprime l'augurio che il nuovo governo di Kinshasa possa essere costituito su base ampia e proceda alla ricostruzione politico-istituzionale e economica del paese fondandosi sui principi della democrazia e del rispetto dei diritti umani e si ripromette di dare il proprio contributo, sia bilateralmente che nell'ambito dell'Unione Europea, al raggiungimento di tale obiettivo». «Il governo italiano - conclude la Farnesina - coglie l'occasione per rivolgere un appello alle nuove autorità congolesi affinché assicurino assistenza ai rifugiati e permettano alle organizzazioni umanitarie di svolgere il loro compito». Altri paesi europei stanno definendo i loro rapporti con il regime di Kabila. La Spagna riconosce «di fatto» il nuovo regime dello Zaire, senza farlo formalmente. Lo ha affermato una fonte di Madrid. La Spagna manterrà la sua rappresentanza diplomatica a Kinshasa e, come gli altri paesi europei, aspetta di vedere l'evoluzione della situazione per eventualmente cambiare posizione o inviare aiuti. Lo ha detto un portavoce del ministero degli Affari Esteri, Innocencio Arias. Arias ha aggiunto che la Spagna non ha ricevuto alcuna richiesta riguardante il «congelamento» della villa di Mobutu Sese Seko a Boadilla del Monte, in un lussuoso sobborgo di Madrid.

## Editoria in calo

# Stampa Usa si rinnova per acquisire i lettori

L'imperativo categorico è coinvolgere il lettore, riacuire i legami sempre più fragili fra cittadini e giornali, tamponare con creatività l'emorragia di vendite in corso ormai da molti anni. Parte dai giornali locali, spesso culla di innovazioni importanti, la «rivoluzione» della stampa Usa: uso del colore, pagine intere scritte dai lettori, reportage di carattere sociale «serializzati» in decine di puntate, edizioni domenicali centrate su temi «soft» più che su fatti di attualità. La sperimentazione è lanciata in varie direzioni: qualche risultato è già visibile - osserva il «New York Times», che ha passato ieri in rassegna alcune delle iniziative più interessanti - e il dibattito nelle redazioni è più vivace che mai. Le cifre sul declino della diffusione sono inequivocose: secondo la «Newspaper Association of America», la quota degli adulti che leggono i quotidiani è scesa dal 77,6% del 1970 al 64,2% di fine 1995. Gli ultimi dati dell'Audit Bureau of Circulation, relativi al periodo ottobre 1996-marzo 1997, confermano la tendenza al ribasso: sei dei dieci principali giornali americani («New York Times» in testa) hanno perso copie, anche se dal punto di vista finanziario il settore dell'editoria quotidiana non è affatto in crisi. Gli utili del primo trimestre 1997 sono stati in molti casi superiori del 50% rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

Se le poche, grandi testate nazionali («Wall Street Journal», «Usa Today», «New York Times») continuano a privilegiare impostazioni di respiro più tradizionale, i giornali locali sono in particolare fermento. I canali fra lettori ed edizioni si moltiplicano: «Stiamo provando - dice Jerry Ceppos, direttore del «San Jose Mercury News» - ad uscire dal ruolo di mediatori fra le notizie ed il pubblico e ad ascoltare quel che la gente ha da dire». «Celebrations», una delle pagine di maggior successo del «Mercury News», è fatta quasi tutta con articoli dei lettori. L'elemento unificante delle varie iniziative avviate in giornali come il «St. Petersburg Times», il «Pittsburgh Post Gazette», il «Kansas City Star», è proprio la rimodulazione del rapporto con la «audience», sempre più «distraita da altri «media» e più scettica sull'affidabilità dei reporter. Il «St. Petersburg Times» della Florida ha battuto una strada che è a cavallo fra giornalismo ed il romanzo a puntate. Alcuni mesi fa ha pubblicato una serie in 29 puntate sulla storia di una donna che scopre la vita omosessuale del marito e non condividersi il calvario fino alla morte di Aids. «Ogni puntata - spiega al New York Times il direttore Neil Brown - era concepita per essere letta velocemente, davanti ad una tazza di caffè. L'obiettivo era di agganciare un nuovo tipo di lettore: un esperimento che valeva la pena fare».

La «caccia» al pubblico dei giovani ha indotto il «Kansas City Star» del Missouri a varare «Teen Star», una rubrica settimanale di mezza pagina curata da adolescenti.

## Il sottosegretario Serri e il ministro degli Esteri Dini illustrano il progetto di riforma

# La Cooperazione volta pagina

Snellite le procedure, nuovo spazio al volontariato, all'associazionismo e alle istituzioni regionali e locali.

ROMA La cooperazione italiana allo sviluppo volta pagina. Decisamente. A illustrare i caratteri di una «rivoluzione» attesa da tempo sono stati il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il sottosegretario delegato alla Cooperazione Rino Serri. È quest'ultimo il principale artefice di questo profondo rimescolamento di carte. Basta leggere il testo che ora dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri per capire che si tratta davvero di una svolta. La nuova legge riconferma pienamente che la «cooperazione allo sviluppo» è parte integrante della politica estera del Paese. Ma a cambiare è il modo in cui questo dettato verrà tradotto in pratica. E qui le novità fioccano. La filosofia che ispira il progetto di legge è quella dello snellimento delle procedure. Basta, dunque, con le lunghe trafilie burocratiche, con organismi elefantiaci. I compiti di progettazione tecnica, gestione e realizzazione delle iniziative vengono affidati ad un'agenzia che opererà in autonomia, quale ente pubblico economico. «Questo orga-

nismo - spiega Serri - avrà un proprio Consiglio di amministrazione ed un organico molto snello in quanto per la definizione tecnica dei progetti potrà avvalersi anche di competenze esterne». Insomma, la Cooperazione si apre all'esterno, a nuove intelligenze ed energie. I clamori della politica «gridano» soffocano iniziative di questo genere. Ma ciò non toglie nulla all'importanza dell'evento. «Questo progetto di riforma - sottolinea il sottosegretario Serri - innoverà sostanzialmente la nostra Cooperazione allo Sviluppo, consentendo con strumenti e procedure nuove di separare l'azione politica e di programmazione dalla gestione delle risorse, di ridurre drasticamente i tempi di attuazione delle iniziative, dando nuovo spazio al volontariato, all'associazionismo e alle istituzioni regionali». Siamo dunque ad un passaggio decisivo: gli anni bui della Cooperazione, quelli dei miliardi sperperati per sostenere dittatori compiacenti o per foraggiare appetiti di partito, gli anni della vergogna vengono definitiva-

mente superati da questa riforma. Si punta con decisione alla «cooperazione decentrata», quella che avviene cioè tra comunità regionali e locali e che può essere cofinanziata con gli stanziamenti del Governo, e si tende a valorizzare l'azione propria del volontariato e dell'associazionismo: l'Agenzia, infatti, potrà stipulare con loro convenzioni che consentano «il massimo di elasticità e prontezza nel cofinanziamento di progetti e iniziative di cooperazione da parte del Governo». «Occorre ora che il Consiglio dei ministri e poi il Parlamento procedano in tempi rapidi», rimarca Serri. È il suo suono come un pressante invito-appello alle forze politiche. Di tempo, nei passati anni, se ne è perso anche troppo: «Ormai - nota ancora il Sottosegretario - vi sono le condizioni per rilanciare la Cooperazione italiana allo Sviluppo anche sul piano bilaterale al livello, anche di risorse, del ruolo che ha e deve avere l'Italia, nel rapporto con i Paesi in via di sviluppo e più in generale sulla scena internazionale. [U.D.G.]

## Sigari di Castro venduti per 20 milioni

Una scatola di cedro con 25 sigari appartenuta a Fidel Castro è stata venduta durante un'asta di Christie's a uno sconosciuto che l'ha pagata 16.100 franchi svizzeri (circa 19,5 milioni di lire). Il comandante cubano era solito regalare sigari pregiati, confezionati nella ditta Cohiba Trinidad, ai capi di Stato o ad altri importanti invitati che gli facevano visita sull'isola. La notizia dell'eccellente vendita è stata diffusa dal quotidiano svizzero Le Matin.

MOSCA Boris Eltsin ha conseguito una significativa vittoria politica ottenendo l'approvazione dei presidenti di ambedue le Camere del Parlamento e anche del leader del Partito comunista per l'accordo raggiunto con la Nato che fornisce alla Russia alcune garanzie in merito all'ampliamento dell'Alleanza atlantica verso Est. Il Capo del Cremlino ha incontrato i presidenti della Duma e del Consiglio della Federazione e i capi dei gruppi parlamentari illustrando loro il testo concordato la settimana scorsa tra il ministro degli Esteri Evgheni Primakov e il segretario generale della Nato Javier Solana e che sarà firmato il 27 maggio al vertice di Parigi. «Abbiamo ottenuto un documento equilibrato e non abbiamo perso nulla, non abbiamo ceduto su nessuno dei punti chiave», ha detto Eltsin. «Solo un anno fa i dirigenti della Nato dicevano apertamente che la Russia non aveva nessun diritto di lamentarsi dell'ampliamento, di in-

fluire sul processo o di imporre le sue condizioni. Siamo riusciti a rovesciare la cosa e a imporre che si tenga conto della posizione della Russia». Ha aggiunto che la Russia si riserva il diritto di riesaminare le sue relazioni con la Nato se questa dovesse aprire le sue porte all'adesione di ex repubbliche sovietiche. «Se nella Nato si cominciano a prendere decisioni senza tenere conto del parere della Russia, Mosca rivedrà le sue relazioni con l'Alleanza», ha detto.

È contenuto dell'accordo anche il «straordinario risultato». Incontrando alla Casa Bianca il segretario generale dell'Alleanza Javier Solana, Clinton ha detto che «il patto approvato è in linea con quello che crediamo sia il compito della Nato». È in linea con i nostri piani di espansione della Nato». Il presidente americano ha minimizzato i malumori della Russia, dove in molti ritengono che l'accordo sia una minaccia per Mosca.

«Credo che armonizzeremo queste cose con il tempo - ha affermato - Non si può risolvere tutto insieme». «Abbiamo avuto una lunga Guerra Fredda e due guerre nel 20° secolo perché i popoli litigavano su territori in Europa. Ora abbiamo la possibilità di creare un'Europa dove gli stati-nazione dicono per la prima volta che rispetteranno i rispettivi confini e lavoreranno insieme su problemi comuni di sicurezza», ha aggiunto. «Questo accordo è un risultato straordinario che ci dà la possibilità di scrivere un nuovo capitolo nel 21° secolo - ha concluso Clinton - Credo che la storia ci darà ragione».

A preoccupare i dirigenti della Nato, invece, è la crescente instabilità politica nel bacino del Mediterraneo. L'ammiraglio Joseph Lopez, Comandante delle forze alleate in Sud Europa non nasconde la complessità dell'esigenza di mantenere alta la guardia su di un'area enorme, che spazia da Gibilterra al Mar Caspio.